Anno XIV. Mercoledì, 17 Aprile 1861 N. 106

L'OPINIONE

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI
comprese le Domeniche

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Trim.	Sem.
Torino a domicilio e Provincie	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra, Spagna e Portogallo	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Un mese L. 2. — NB. *Non si dà ascolto a riclami scompagnati dalla fascia sotto cui si spedisce il giornale.*

Ciascun foglio cent. 5.

Le Associazioni si ricevono
In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, n. 10. Nelle Provincie, presso gli uffizi postali. A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. A Londra, da *Frederik May*, 9, Kingstreet-St-James; *Delisy, Davies et C.*, 1, Finch Lane, Cornhill.
Le inserzioni costano L. 1 la linea.
Gli annunzi si ricevono all'Agenzia D. MONDO, via dell'Ospedale, n. 5, al prezzo di cent. 20 la linea.
Le lettere ed i reclami devono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato cent. 10.

TORINO, 16 APRILE

UN NUOVO DIFENSORE DEL POTERE TEMPORALE

È sorto un nuovo difensore del potere temporale. Un avvocato di vaglia si fa a propugnare la causa della corte di Roma ed a combattere la politica francese in Italia, invocando principii, che si aveva ragion di credere non sarebbero addotti nella quistione romana.

Chi difatti avrebbe mai potuto pensare che la soppressione del potere temporale si promuova, si sostenga, si voglia a vantaggio della centralizzazione?

Vi hanno taluni i quali veggono dappertutto de' rivoluzionari, altri che in ogni cosa veggono un tranello del governo, ma non era facile finora il trovar di quelli che in ogni movimento politico vedessero un attentato per accrescere la centralizzazione non dell'Italia, ma della Francia.

Ed il sig. Odilon Barrot è uno di questi. Dopo parecchi anni di silenzio, l'illustre capo dell'opposizione della Camera francese durante il regno di Luigi Filippo, rientra nell'arena politica con un'operetta intitolata: *Della centralizzazione e de' suoi effetti*. Benchè il sig. Odilon Barrot, quando dirigeva il partito dell'opposizione, non abbia guari dato prove di molto ingegno pratico nè di attitudine al governo e la sua opposizione sia stata quasi sempre sterile di risultati, tuttavia il suo ingegno, la sua eloquenza, il suo carattere, la sua esperienza concorrono ad accrescer l'importanza d'uno scritto, nel quale si discute una delle più gravi quistioni odierne. Ei non potrebbesi parlar di lui, delle sue idee ed opinioni senza rispetto e senza tener qualche conto dell'autorità che a buon diritto si è acquistata fra' liberali.

Egli difende d'altronde una causa a noi carissima. Egli è contrario alla centralizzazione. Egli chiede che si ridoni la vita a'comuni ed alle province, che si restringa l'azione del governo e si estenda quella dell'individuo, che l'autorità amministrativa sia contenuta in più modesti limiti, che ogni arbitrio le sia vietato e che il privato cittadino sia chiamato a partecipar più largamente agli affari che più davvicino debbono stargli a cuore.

La causa del discentramento amministrativo ha nel celebre avvocato un valente difensore; il quale non la perdona a nessuno de'suoi avversari, neppur all'assemblea costituente ch'egli accusa di aver cooperato ad istituir la presente centralizzazione della Francia.

Ma qual bisogno v'era, nel propugnar una causa, che tanti argomenti fornisce incontestabili ed inconcussi, di far supposizioni, che sembrano inammessibili al più volgare buon senso?

Il signor Odilon Barrot ha voluto far atto di opposizione. Se il suo libro ha per iscopo di combattere il sistema amministrativo della Francia, alcuni passi di esso direttamente mirano a colpire la politica dell'imperatore.

Non potrebbesi spiegare in altra guisa l'errore in cui un ingegno tanto perspicace è caduto, affermando che il movimento contro il potere temporale è diretto a beneficio della centralità.

Non sappiamo se siavi un potere più centralizzatore, nè una centralizzazione più oppressiva di quella di Roma, sotto qualsiasi aspetto la si voglia considerare, e sarebbe strano che la rivoluzione scoppiata per atterrare quel potere dovesse riuscire a ristaurare la centralizzazione che con quel potere si vuol abbattere.

Neppure il signor Odilon Barrot potrebbe cedere a questo timore, se egli non fosse conturbato da due altri sospetti, che non dovrebbero esser accolti da un uomo, che ha fatto tesoro di lunga esperienza ed al quale l'età sembra dovesse aver calmata l'ardenza dell'imaginazione.

Il signor Odilon Barrot crede nientemeno che la caduta del potere temporale tragga con sè quella del papato e che lo stato gli si sostituisca. Egli è insomma favorevole al dominio temporale, perchè non vuole che l'imperatore Napoleone divenga papa.

Se v'ha cosa a cui l'imperatore non abbia mai pensato, si potrebbe scommettere sia quella di diventar capo della religione, di diventar papa della Francia.

Sono poche settimane che a Parigi fu pubblicato un opuscolo, nel quale sostenevasi questa falsa teoria di una religione nazionale. L'opuscolò è morto, ed è stato seppellito come le molte centinaia di altri che nascono e muoiono senza lasciar durevole traccia.

Chi potrebbe mai pensare ai nostri tempi ad istituire una religione nazionale? Il signor Odilon Barrot avrebbe ben ragione di spaventarsi di questa novella tirannide, la peggiore che mai siavi stata; ma crederemmo di far torto alla sua intelligenza se supponessimo la reputasse possibile.

La libertà di coscienza e de' culti è una di quelle vittorie e di que' conquisti che la Francia non si lascia più strappare: essa è entrata nelle idee e ne' costumi della nazione ed impedirebbe l'istituzione d'una religione nazionale.

Ben lungi che un imperatore o re pensi a farsi sommo Pontefice e confondere la chiesa e lo stato, la religione tende ovunque a diventar individuale ed a sottrarsi interamente all'influenza, all'ingerenza dello stato.

Ma per supporre la possibilità che l'imperatore divenga papa, il signor Odilon Barrot è stato anche costretto a supporre che, cessato il potere temporale, il papato sia per finire.

Or non fa egli torto alla chiesa ed a'cattolici supponendo che il papato non abbia altro appoggio fuorchè la signoria temporale? Il papato quando non aveva un suddito, era obbedito da tutti i popoli d'Europa: per otto secoli la sua autorità non fece che crescere, abbattendo gli avversari, sottomettendo i rivali, vincendo la forza brutale coll'autorità del suo ministerio.

Noi non siamo più a' tempi di Carlomagno, e ci pare che non abbiamo a dolercene, perchè negli undici secoli che da quelli ci separano l'umanità ha fatto qualche passo. Vi hanno ancora, è vero, ammiratori del medio-evo; ma niuno di loro condiscenderebbe di mutar la civiltà moderna col medio-evo, se mai lo si potesse far rivivere.

Le trasformazioni avvenute hanno reagito sul papato; ma l'influenza loro sopra di lui sarebbe stata minore, se la sua causa non fosse stata vincolata agl'interessi del potere temporale.

Il Papa non fu mai più indipendente come quando non aveva nè stati nè sudditi, nè fu mai più rispettato come allorchè non aveva a provveder alla sua sicurezza come principe ed a guardarsi da' propri sudditi.

E qual libertà sarebbe quella del capo della chiesa se la si facesse dipendere dall'estensione del territorio e dal numero delle anime su cui avrebbe ad imperare come principe? L'autorità del Papa crescerebbe o scemerebbe secondo la lunghezza e larghezza dello stato e la popolazione che la abita. Ma in tal caso quale esser potrebbe l'indipendenza ed autorità sua in mezzo alle possenti monarchie che si costituirono in Europa?

Da undici anni il papato ha perduta la sua indipendenza temporale. Egli ha duopo dell'appoggio delle baionette francesi per reggersi sul trono dei Cesari. Ed a chi è venuto in mente in questi undici anni di contestare la podestà spirituale del Papa? Vi furono discussioni sui limiti della potestà stessa, come ve n'erano nei secoli precedenti, come ve ne saranno sempre fra i teologi; e se esse furono talvolta più vivaci se ne dee ricercar la causa nella riunione dei due poteri.

Il sig. Odilon Barrot vuole che i due poteri siano confusi a Roma perchè siano separati nel resto del mondo. Ma riuniti a Roma non possono separarsi negli altri stati. La storia lo prova. Separateli invece a Roma e saranno separati ovunque.

Il *Diritto* attende da noi l'ultima parola e non gliela facciamo attendere molto tempo.

Il giudizio d'un giurì d'onore è utile, è valido quando si tratti di quistioni personali, perchè la sentenza di persone onorate non può da onorate persone non essere accolta e rispettata. Ma nelle quistioni di principii, il giudizio d'un giurì non ha autorità alcuna, nè potrebbe scioglierle, perchè sempre disputabili.

Noi giudichiamo che la stampa libera ha obbligo di additare le prevaricazioni degli ufficiali pubblici, le colpe degl'impiegati, ben inteso nella loro qualità d'impiegati, senza distinzione e riserva alcuna.

Il *Diritto* è di contrario avviso.

Fra noi e lui non possono giudicare che i lettori.

DICHIARAZIONE

La *Gazzetta Ufficiale di Venezia* in certi suoi articoli contro il Comitato centrale della emigrazione veneta, asserisce che a spargere il terrore fra' nostri concittadini noi usiamo di un registro nero, libro delle proscrizioni e vendette future.

Facciamo noto che il nostro libro è quello della opinione pubblica, giudice e vindice delle azioni buone o ree dei cittadini.

Le proscrizioni, le vendette politiche, le arti del terrore si esercitarono e largamente si esercitano dal governo austriaco.

Le carcerazioni, i processi marziali, i supplizii, le deportazioni furono e sono i modi di governare dell'Austria.

A fare il proprio dovere di cittadini e patrioti agli italiani non occorrono stimoli: *noi abbiamo una Patria.*

Torino, 16 aprile 1861.

Il Comitato Veneto centrale.

Leggiamo nel *Corriere Mercantile* del 14 corrente:

Vediamo in alcuni fogli di Torino e di Milano ripetuta una voce, che gli scorsi giorni correva anche in Genova; cioè dell'arrivo a Genova del maresciallo Niel. È dunque utile notare che tale voce non ha il minimo fondamento, e che nacque forse dal breve soggiorno fatto nella nostra città dal generale Noue, reduce da Roma in Francia.

Questa mattina alle 6 1|2 salpava da questo porto diretta per Palermo la pirofregata *Maria Adelaide*; essa batteva bandiera di contrammiraglio, avendo a bordo il cav. Albini, che accompagna il generale della Rovere, il quale va ad assumere la luogotenenza generale di S. M. in Sicilia.

Ci dicono che trovansi a bordo della *Maria Adelaide* il cav. Fava, ispettore della pubblica istruzione in Sicilia; l'intendente Faraldo che assumerà il segretariato generale per gl'interni; il signor Ciaccio nella medesima qualità per la pubblica sicurezza; il signor Rolleri per le finanze, ed il sig. Federico Napoli per la pubblica istruzione, lavori pubblici, agricoltura e commercio.

COSE DI NAPOLI.

Leggiamo nel *Popolo d'Italia* del 12 aprile:

Il mercante svizzero, presso cui furono trovati mille e più fucili, daghe ed uniformi di guardia nazionale, avea, col pretesto di commercio, ottenuto dalla dogana il permesso d'introdurre 500 fucili: non fece poi che aumentarne la cifra. Siamo curiosi ora di vedere in che modo se la svignerà questo svizzero austriacante, indegno d'appartenere a libera patria e di vivere sotto libero cielo.

Si parla ancora di scoperta in un casino di Capodimonte d'una fabbrica di bombe.

Nostre relazioni dalle provincie ci fan noto che la congiura era vasta non solo, ma infernale. *Morte e sangue*, era il motto d'ordine di quei tristi, per chiunque non fosse provvisto del segno di riconoscenza, cioè per gli uomini, l'*anello di piombo* o di *zinco*, per le donne un *orecchino a croce*.

Si era notato ne' giorni scorsi la frequenza delle visite del cardinale di Napoli ai sobborghi Capodichino e S. Antonio, che erano i focolari della reazione.

Il *Nazionale* di Napoli dà i seguenti ragguagli sui fatti sanguinosi commessi dai reazionarii in Castiglione:

La seconda festa di Pasqua un tal Felice di Palma, falegname, avendo vestito per la prima volta l'uniforme della guardia nazionale, camminando per la città, incontrò un soldato congedato, il quale cominciò a deriderlo con motteggi ed insulti. Il Palma irritato, reagì, e ne sarebbe seguita una lotta, senza l'intervento di molta gente, e particolarmente del signor Raffaele Magnacca, uno degli uomini più stimati del paese.

Lo stesso giorno, verso le ore 4 pomeridiane un altro congedato si avvicina ad un gruppo di signori, getta il berretto in aria, e grida: viva Vittorio Emanuele, che ci governa oggi: e dopo togliendo dal capo del signor Giacomo Lonzi il *kepì*, lo getta a terra, soggiungendo: fra breve griderete tutti *viva Francesco II.*

La seguente mattina vi era festa in Castiglione in omaggio di S. Teodora, protettrice di quel paese: vi era pure festa in onore di Vittorio Emanuele coll'intervento della banda di Agnone.

Di buon'ora, molta gente trasse alla chiesa; e si videro pure in essa raccolti tutti i soldati congedati ed altri dei luoghi vicini, e molti loro parenti con i mantelli, sotto i quali furono vedute armi, come coltelli, scuri ed altri oggetti capaci a ferire.

Ciò fece sfollare la chiesa, ed essendo corsa la voce al corpo della guardia nazionale, circa 17 o 18 guardie nazionali con il giudice anche armato di fucile corsero verso la chiesa.

Giunti alla chiesa, trovarono i congedati con altri villani loro parenti pronti a riceverli. La lotta cominciò prima colle pietre; poi fu continuata più da vicino coi fucili e con altre armi.

Il padre del congedato che aveva il giorno innanzi insultato la guardia nazionale, si diresse con uno stile contro un individuo anche guardia nazionale, e che era stato garibaldino.

Questi riparò il colpo, e trattosi indietro, gli scarica contro il fucile; ma non avendolo ferito, gli dà sul capo un colpo di fucile, e lo fa cadere a terra.

Un altro congedato dette un colpo di scure al collo del giudice, il quale, ferito, ebbe il tempo di trarsi indietro e di scaricare il fucile.

Ma la lotta era troppo ineguale per il numero; sicchè le guardie nazionali dovettero cedere.

Allora gli assassini si dettero a correre per le case: in alcune commisero il saccheggio; in altre degli assassinii.

Il giudice regio, che ferito si era ricoverato nella casa di Magnacca, fu preso, e dopo molte sevizie fu ucciso e gettato per la finestra.

Furono pure barbaramente massacrati, oltre il giudice, D. Michele Giorgi, il capo della guardia nazionale D. Giacomo Ronzi, il sindaco D. Gaetano Magnacca, ed il padre di lui D. Raffaele, D. Eliodoro Lonzi.

Gli altri signori del paese poterono salvarsi colla fuga.

Corsero immediatamente le guardie nazionali dei paesi vicini, e circa 80 piemontesi.

Degli assassini circa 30 furono arrestati; 23 sono stati uccisi.

Monsignor Liverani ci ha indirizzata un'altra lettera in risposta all'*Armonia*. Noi la pubblichiamo, perchè i lettori possano giudicare della sincerità di certe accuse scagliate contra avversari, a'quali non si può niegare nè onestà di carattere nè dottrina ed ingegno.

La sensazione che le lettere di monsignor Liverani hanno prodotto in Roma ci sembra attestare così l'opportunità di esse come la stima che vi gode l'autore. Con questa lettera mons. Liverani dichiara di metter fine alla polemica.

Eccola:

Ch.mo sig. Direttore dell'*Opinione* — Torino

Il *Corrispondente romano* dell'*Armonia* di domenica (7), in mezzo al profumo di molte lodi, da me non meritate, insinuò biasimi e rimproveri bie-

chi e maligni ch'io respingo indistintamente colle sue lodi.

Si duole dapprincipio, perchè anch' io abbia voluto *gettare un sasso* contro la S. Sede. Io non ho gettato mai sassi contro alcuno e neppure contro l'*Armonia*, eziandio quando diede saggio di non gustare altri argomenti che di natura silicea. Verso la S. Sede poi non ho avuto mai altro sentimento che di venerazione e di amore. Forse l'*Armonia* ha preso per sassi i cinque volumi di memorie e investigazioni preziose e gloriosissime per la S. Sede, da me pur ora pubblicati, e spiranti ad ogni pagina l'affetto più tenero e filiale verso di lei.

Cerca quindi nell'ambizione le cagioni dei miei detti, non avvedendosi ch'ella mi ha colto per un sentiero che mena a tutt'altro termine. E poi: un uomo di un merito scientifico, tanto superlativo, quanto ella sogna di aver trovato in me, non possiede forse dentro se medesimo un pascolo sufficiente a quell'indegna passione o non può agevolmente convertirlo in istrumento di traffico fuori di sè? L'ambizione poi è fuori di stagione per chi ha la salute logora e vive in un mondo tutto in guerra ed in tempesta. Il *corrispondente*, che possede tante minute notizie sul conto mio, avria dovuto sapere, com'io da 5 o 6 anni non abbia veduto chi unicamente poteva contentare le mie ambiziose voglie, e da queste lettere apprendere ch'io non sono uomo da tenere il sacco.

Nè fa miglior prova l'altro appiglio, che sieno *effetto della malattia* che da molti anni mi travaglia. Le sense *patologiche* son buone per chi pensa colle calcagna, come i *corrispondenti* dell'*Armonia*. Io soffro il male per amor di Dio, e dico il vero per onore del vero.

Respingo ancora la dichiarazione di amicizia che egli mi fa, per la buona ragione ch'io non ho in Roma alcun amico, dopo la morte di quell' unico che mi fu caro; uomo di poche lettere, ma di smisurata virtù, il vecchio parroco Massari. Il *corrispondente* dell'*Armonia* non è altri che un volgarissimo satellite delle *trilustri prevaricazioni*: e per tale si dà a conoscere, confondendo la S. Sede, che io onoro, colle estorsioni e fraudi, che detesto. Quest'è l'antico vezzo, la tattica e lo scambietto di chi si trova, dopo 1800 e più anni, ancora sul piede di coloro che chiamavano bestemmia quanto non andava loro a grado: *de bono opere non lapidamus te, sed de blasphemia*. La Chiesa e l' apostolica Sede sono sante, avvegnachè noi siamo cattivi: e veramente pessimi fummo a tradire un pontefice così buono e un popolo così generoso.

La cortesia francese chiamò il nostro fallo *accecamento*, *ostinazione*, ecc., e da mille parti si avventarono contro il visconte De La Guéronnière: io l'ho detta con ischiettezza romagnola una *prevaricazione* e una *perfidia*, e niuno ha osato darmi sulla voce. Tanto vale la proprietà del linguaggio!

La qual cosa mi pone in grado di far paghi i desiderii del *corrispondente* dell'*Armonia* e di quegli altri pietosi, i quali paventano ch'io riesca novello Arnaldo, o frate Jeronimo, o perfido paterino e giansenista; fra i quali chi mi vede sull'orlo del precipizio, e chi mi compiange caduto e fa novene e tridui, onde mi rialzi. Sieno tutti tranquilli, perchè non sono altro che un galantuomo, il quale ha voluto dire la verità. Io dunque ripongo di buon grado il libro delle *mie memorie*, non già perchè in esso sia registrata cosa alcuna contraria alla religione o alla S. Sede o all' augusta persona del Pontefice; ma solo perchè non ho mestieri usarne di vantaggio, dopo aver tratto fuora quei pochi cenni, che diedero materia alla mia seconda lettera. Ma e la *Civiltà Cattolica*, e l'*Armonia* e monsignor Nardi, se amano sinceramente la causa che difendono, si rimangano alla loro volta dal cuoprire col bruno manto un conserto di fatti, che non può fallire non sia per iscoppiare a loro maggior danno e vergogna. E il sig. Veuillot non chiami più, sic come fece nell'ultimo suo opuscolo, *eroico* il ministero del cardinale Antonelli, che doveva necessariamente riescire al termine ove si trova; ma tutti si studino con filiale riverenza, perchè, almeno in sull'estremo e quanto le vicende lo comportano, sia riparato il male, che ebbe in gran parte origine dal colpevole silenzio delle simulazioni e piacenterie costanti delle polemiche clericali.

Prego V. S. ad accogliere nel suo giornale anche la presente, come suggello di una controversia, che si compendia tutta in una sol voce da me pronunziata; ma che condurrebbe in infinito chi volesse tener dietro a tutte le personalità cui può dare occasione.

Accolga, ecc.

Firenze, 11 aprile 1861.

FRANCESCO LIVERANI.

La *Sferza* pubblica la seguente protesta dell'arciduca Francesco di Lorena-Este, contro la proclamazione del regno d'Italia. L' arciduca Francesco non può abbandonare l' idea che i popoli sono fatti pei principi e non i principi pei popoli. Egli è ancor persuaso che il ducato di Modena è sua proprietà!

NOI FRANCESCO V

Arciduca d'Austria Este, Principe Reale d'Ungheria e Boemia

Per la grazia di Dio

Duca di Modena, Reggio, Mirandola, Massa, Carrara, Guastalla, ecc. ecc. ecc.

Il Re di Sardegna, essendosi fatto dare il titolo di Re d'Italia da un'assemblea composta in gran parte di sudditi ribelli ai loro legittimi sovrani, ha messo il suggello alla lunga serie di atti di usurpazione, contro i quali protestammo già in data 14 maggio e 22 giugno 1859, non che in data 22 marzo 1860.

Questo nuovo oltraggio, fatto alle sovranità legittime in Italia, e per conseguenza anche alla nostra, ci impone il dovere di nuovamente ed altamente protestare per la conservazione di diritti, che nessun atto estraneo al voler nostro potrebbe mai pregiudicare od indebolire.

L'Europa vorrà rammentarsi che quegli, il quale conculca sì indegnamente ed opprime lo stato, che ereditammo dai nostri maggiori, è lo stesso sovrano, che, mantenuto sul suo vacillante trono, dal generoso vincitore di Novara, raddoppiò d'allora in poi le mene rivoluzionarie, non solo contro di esso, ma ben anche contro tutti gli altri governi d' Italia, con cui simulava d'altronde le più amichevoli relazioni.

Incapace dapprima d'intraprendere conquiste, non fu che coll'aiuto di un'armata straniera, da esso attirata in Italia, ed a cui devesi intieramente il successo, ch'egli potè impadronirsi dei paesi, ai quali agognava da tanto tempo. Eravi fra questi il nostro stato, che, perduta la propria autonomia, divenne d' allora in poi una provincia semplicemente contribuente agli oneri sempre crescenti di imposte e debito pubblico; e non conobbe oltre a ciò i dominatori attuali, che per le vessazioni, le perquisizioni domiciliari, gli arresti arbitrarii, i sequestri dei beni e le raddoppiate coscrizioni militari.

E se tutto ciò non bastasse ancora a qualificare il governo, che si è imposto al nostro stato, rammenteremo che esso è quel medesimo, che, in mezzo alla riprovazione generale degli uomini onesti, procedendo di sorpresa nella invasione delle Marche e dell'Umbria, sopraffece i pochi, ma prodi soldati, accorsi dai diversi paesi cattolici in aiuto del Sommo Pontefice: è quello stesso governo, che, dando mano ad una banda di facinorosi d'ogni nazione, che stava già per soccombere, irruppe slealmente nello stato del nobile e valoroso re delle Due Sicilie.

I feroci proclami, le crudeltà inaudite, commesse in quel regno, contro quanti, per sentimento di fedeltà al loro legittimo sovrano, rifiutarono di sottomettersi all'usurpatore, sono fatti d'incontestabile notorietà.

A tante nequizie non va disgiunto il più perfido sistema, tendente ad abbattere la religione ed a corrompere la pubblica morale: sistema, sotto il quale, non meno che gli altri popoli d' Italia, gemono i nostri sudditi, che si distinsero sempre nella grande loro maggioranza, per ossequio alla fede cattolica, e per attaccamento al loro legittimo sovrano.

Profondamente dolenti di un tale stato di cose, sentiamo l'obbligo in noi di alzare di bel nuovo, anche in nome di questa stessa maggioranza, la nostra voce contro il recente atto del Re Vittorio Emanuele, commesso in opposizione diretta a tutti i principii di onestà ed a tutti i trattati internazionali, comprensivamente quello di Zurigo; e facciamo un nuovo appello alle potenze amiche, le quali, vogliamo esserne certi, finiranno col vendicare tante ingiustizie.

Conscii finalmente della validità dei nostri diritti sullo stato affidatoci dalla divina Provvidenza, ed ereditato dai nostri maggiori, e penetrati del pari di quanto dobbiamo ai nostri successori, ci dichiariamo risoluti di cogliere ogni occasione, che ci si presenti propizia, per rientrarne al possesso, e ricondurci coll'ordine il nostro legittimo governo; così richiedendo l'onore ed il dovere; non meno che il sentimento d'affezione la più sincera, che serbiamo sempre al nostro paese nativo, ed ai nostri amatissimi sudditi, un gran numero dei quali non cessa di darci, con costanza veramente ammirabile, prove di fedeltà e di devozione.

Vienna, 30 marzo 1861.

FRANCESCO m. p.

Il *Times* ha un articolo nel quale dopo aver detto essere ogni giorno più evidente che la causa dei popoli terminerà col trionfare, e che malgrado papi ed imperatori, l'Italia, l'Ungheria, i paesi slavi, la Polonia verranno in libertà, si viene a parlare della cooperazione dell' Inghilterra in questa grande opera della rigenerazione europea. Quand' anche, dice il giornale della *City*, l' Inghilterra non si presenti coi suoi soldati sui campi di battaglia del continente, quand' anche le flotte inglesi non minaccino gli stati dei sovrani ostinati a rifiutare concessioni ai loro popoli, la Granbretagna, potenza conservatrice, ricca, potente, non sospetta di alcun sinistro disegno, animata soltanto dal desiderio di mantenere la pace in Europa, è in posizione tale da persuadere i governi tedeschi e la Russia stessa ad usare moderazione.

Ma per far questo l'Inghilterra deve essere unita in un solo pensiero. Non solamente il governo deve aver l'appoggio della popolazione, ma esso deve altresì agire con tale risolutezza ed energia da togliere alla parte reazionaria ogni speranza in un futuro cangiamento di politica. Per quanto la nostra asserzione possa sembrare strana, è un fatto che la politica inglese è in questo momento diversamente giudicata in Europa. I sovrani e le *camarille* che li circondano difficilmente e con lentezza traggono insegnamenti dagli avvenimenti; all' interno non credono al malcontento dei sudditi se non quando questi li scacciano dal loro trono, ed anche nell'esilio risguardano ogni piccolo disordine come un indizio di prossima restaurazione.

Nel giudicare dei governi stranieri non sono meno ottimisti.

Non possono risolversi a credere che vi sia un governo il quale non giudichi come essi fanno e non abbia le loro passioni, un governo il quale non veda in loro tante vittime, e ne loro avversari gli uomini più esecrabili del mondo. Forse in questi giorni le corti di Vienna e di Berlino sono convinte che il popolo inglese non ha rinunciato alla sua simpatia per la causa italiana; ma sperano tuttavia che questo sentimento non prevarrà sempre nella politica del nostro governo. Gli austriaci fanno grande assegnamento nella nostra gelosia verso la Francia; sul timore che possiamo avere che l'Italia costituita possa essere una potente alleata della Francia; sul nostro desiderio di opporci ai disegni di ingrandimento di Napoleone III. Questi giudizii non sono assolutamente infondati; essi riposano in parte sulle opinioni manifestatè dal popolo inglese in questo momento; e trovano la loro giustificazione in alcuni dispacci de'nostri ministri ed in alcuni discorsi dei membri indipendenti del Parlamento. Ma le corti tedesche ed i pretendenti italiani fanno troppo grande assegnamento su queste rivalità, in modo da venire a conclusioni molto erronee.

Gli inglesi ben sanno, che ove l'Austria invadesse la Lombardia, Napoleone combattendo l'Austria avrebbe con sè i voti di tutta la nazione, sintanto che egli non mostrasse di tendere ad un ingrandimento territoriale. Ma l'Austria mostra di credere che l'Inghilterra starebbe dalla sua parte. L'opinione popolare, essa dice, è volubile, e gli austriaci vanno sognando esservi nella società inglese un partito potente stretto all'Austria da una perpetua alleanza.

Mossa da questo pensiero, l'Austria è risoluta a resistere; invia truppe nella Venezia; incoraggia l'ostinazione del Papa, si rallegra per gli intrighi dei pretendenti.

Sta nell'interesse del nostro paese, in quello dell'Austria, in quello dell'Europa, che queste speranze siano distrutte. In quanto a noi è evidente che finchè durerà lo stato presente dell'Italia, le imposte non potranno discendere al dissotto di settanta milioni di sterline.

Il prolungare l'agonia di Roma e di Venezia è un delitto che sicuramente sarà espiato a ben caro prezzo dal governo di Vienna e dalle corti legittimiste.

È quindi un dovere di tutti coloro che hanno autorità nel nostro paese quello di insistere nel dimostrare all'Austria la necessità di cedere. Non vi ha alcun dubbio che in questo argomento il gabinetto e la Camera dei comuni non rappresentano l'opinione del paese. Sopra ogni altra cosa dobbiamo desiderare che lord Palmerston e lord John Russell riescano a persuadere le potenze straniere che nessun partito nell'Inghilterra nutre antipatia per la causa italiana. In fino a tanto che i nostri uomini di stato non avranno fatto intendere ai diplomatici coi quali devono trattare, che la politica da essi seguita sarebbe impossibile senza il fortissimo appoggio dell'opinione pubblica, l'Inghilterra non peserà mai come si conviene nella bilancia della politica europea.

Il nostro paese ha diritto di esigere che nè Vienna, nè Berlino possano nutrire speranze le quali non siano in armonia colle opinioni manifestate dai ministri risponsabili della corona. Gli incoraggiamenti che potrebbero essere dati al cadente impero, nell'intento di sostenerlo, non potrebbero a meno di fargli danno. Essi possono aumentare le difficoltà contro alle quali devono lottare gli italiani; ma, rispetto alle due potenze tedesche, ad altro non servirebbero se non a spingerle ad un sistema politico che le condurrà alla rovina.

INTERNO

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

SEDUTA DEL 16 APRILE

Presidenza RATTAZZI

La tornata si apre alle ore 1 3/4 colla lettura del verbale della seduta d'ieri che viene approvato.

Si legge il sunto di parecchie petizioni una delle quali viene dichiarata d'urgenza dietro proposta del canonico Del Drago, quella cioè che domanda la soppressione di un convento di frati *della Missione* in Monopoli, come fucina di spergiuri ed assassini; così venne qualificato dal proponente.

Si comunicano degli omaggi.

Si convalida l'elezione del gen. Sonnaz (1° Perugia)

PRES. L' ordine del giorno reca discussione sul progetto di legge per l'intestazione degli atti. Do lettura del relativo articolo:

« Articolo unico. Tutti gli atti che debbono essere intitolati in nome del Re lo saranno colla formola seguente:

(*Il nome del Re*)

« Per grazia di Dio e per volontà della nazione Re d'Italia »

La discussione generale è aperta. Ha la parola il dep. Ferrari.

FERRARI. Siamo nell'anno delle proclamazioni: l'anno scorso eravamo in quello delle annessioni. Fu proclamato il regno, la capitale del regno, ed oggi si tratta di dare il battesimo agli atti: niente di più importante di un battesimo, una specie di stemma, un'iscrizione che deve essere ripetuta sulle bandiere, nelle medaglie, nelle monete, deve penetrare nel popolo in una maniera più potente di quello che non faccia la parola parlata. I giornali variano, le opinioni variano, ma l'iscrizione laconica non ammette interpretazione e a guisa di una bandiera dà una significazione a se stessa.

Ogni parola del progetto di legge è importantissima. La prima che mi si affaccia è: *per grazia di Dio*, formola antichissima, che precedette il battesimo di Luigi XIV, di Carlo V. Io avrei vagheggiata un' Italia diversa in cui il diritto *di grazia* desse posto ad un altro diritto. Sperava che il voto universale fosse il voto della nazione.

Io mi rinchiudo nell'èra di Pio IX, nell'èra che dichiarava in senso assolutamente cattolico che l'Italia farebbe da sè, nell'èra dei Gioberti, dei Rosmini, nell'èra delle bolgie del passato e, fatte le debite riserve, procederò più avanti.

M'occorrono innanzi le parole: *Vittorio Emanuele II Re d'Italia*. Il regno d'Italia è un regno fondato non nell'èra moderna, ma ai tempi dei Goti, in cui si erse a nemico dell'impero e della chiesa. Ai Goti succedono i Longobardi, resta lo stesso regno, colla proprietà triste di essere escluso da Venezia e da Roma, precisamente come adesso.

I Franchi riordinano il regno ed avviene il regno delle regioni, delle Marche precisamente come adesso. Siamo nell'èra dei Berengardi, giungono quindi gli imperatori tedeschi. Il regno è forse svanito? No. Il regno sussiste ed i re si chiamano re di Germania.

L'incoronazione continua sino al 1830. E Monza fu considerata come un specie di città misteriosa; nessuno ardì di violare la corona di ferro.

Napoleone I non fece che ripristinare codesto regno. Se il nostro Re si chiamasse Berengario dovrebbe chiamarsi Berengario III, essendo Vittorio Emanuele deve chiamarsi I. Anticamente le città ordinate come l'Italia avevano constatato la loro libertà col diritto di guerra ed autorizzarono una guerra tra i principi di Savoia e gli altri principi italiani. Era guerra giusta? Non voglio dirlo; ma era guerra organica.

Vittorio Emanuele di chi è *secondo*? Di Vittorio Emanuele *primo*? Ma Vittorio Emanuele I fu estraneo ad un regno d'Italia.

Ci si obbietta: che nel chiamarsi Vittorio Emanuele II seguirebbe gli usi della casa di Savoia, la cui tradizione ha sempre mantenuto una medesima enumerazione.

Gli usi generali di tutte le case, di tutti gli stati non son diversi, ed ogniqualvolta *un principe di uno stato minore giungeva ad uno maggiore, prendeva la numerazione degli antecessori del nuovo stato.*

Ottone II di Sassonia giunse al trono di Germania e si chiamò I°, e Carlo I, capo di tutti i regni di Spagna, giunse sul trono di Germania, e si chiamò V, Giacomo VI di Scozia, si chiamò I quando salì al trono d'Inghilterra, Arrigo III di Novara, si chiamò IV quando arrivò al trono di Francia, e così dicasi di molti altri.

Ferdinando I, quando s'incoronò a Milano, al momento della incoronazione risuonò una voce che esclamò: e *Settimo* d'Ungheria e quella voce rimbomba ancora sulle rive del Tibisco. Francesco III di Lorena giungendo in Toscana si chiamò II, Alfonso II di Arragona nel regno di Napoli si chiamò, non V, ma I. Se gli Angioini conservarono il loro numero, lo fecero perchè erano *primi* tanto in Angiò come nella bassa Italia.

E la casa di Savoia non ha punto derogato a questo principio. Vittorio Amedeo II giungendo al trono di Sicilia si disse *primo*, anzi soppresse la propria enumerazione. Voi potete consultare il medaglione presso il ministero degli esteri o l'archivio a quello dell'interno, e voi vedrete che i principi di Savoia furono sempre religiosissimi nel seguire gli usi europei, e così Felice ed un altro. Vittorio Amedeo II, lasciata la Sicilia, conserva il suo nome di: *re di Sicilia*, e tornato in Sardegna rimane col suo numero. Carlo Emanuele II regna senza numero in Sardegna per 45 anni, perchè si riteneva re di Sicilia. Succede Carlo Emanuele IV ed il numero ricompare nelle medaglie, nelle monete, ma non però nelle intestazioni degli atti.

La legge generale dunque d'Europa non fu mai cambiata. La mia considerazione non sia riguardata come una semplice sottigliezza: meno di così non si può far opposizione. Un numero! (*Ilarità*) Ma il numero non è una sottigliezza!

Quando questa legge è uscita dalle vostre mani, il vostro sbaglio ha un significato, signori ministri; questa legge vi dispensa di mutare il numero ogni qualvolta da uno stato maggiore si discende ad uno minore.

In che cosa consiste la minorità di uno stato? O dalle ricchezze, o dall'estensione o dalle popolazioni. Un giorno la repubblica di Lucca era messa in vendita, coi ministri, con tutto, anche colle Camere (*ilarità*), e la signora Sino, madre dei Castracane offerse 50,000 scudi d'oro: Francesco Castracane ne offerse 22,000, Firenze 80,000, Spinola di Genova 30,000.

Era una repubblica per niente! (*Ilarità*) Chi offriva meno aveva ragione. Ora, se per isventura lasciate questa intestazione, dovrebbe dessa aver questo e nessun altro significato, che Vittorio Emanuele avrebbe più considerato lo stato antico che il nuovo. È noto che la Casa di Savoia è stata ardimentosa, e quando i re di Francia firmavano trattati da duchi, la Casa di Savoia firmava trattati da re, e voi con questa legge mettete la sfiducia nei popoli, perchè sanzionate che la Casa di Savoia poco stima il nuovo regno. Si dubiterà su tutto, sul valore delle proclamazioni e su altro.

Vi lascio giudici, o signori, dell' iscrizione, dell'intestazione; ho voluto prender la parola per farvi osservare le conseguenze. Noi siamo qui uniti come al tempo di Cola di Rienzi: la vostra sorte sta nelle vostre mani. Volete voi proclamarlo re dei romani? proclamatelo. *Rex vester est.*

NATOLI (ministro d'agricoltura e commercio). La enumerazione di *secondo* non può in nessuna maniera destare nella pubblica opinione quei timori che vorrebbe l'on. preopinante, perciocchè quando un re comincia col dire « assumo il titolo di Re d'Italia » ha fatto conoscere al mondo quali sieno i suoi intendimenti rispetto al principio nazionale.

Se molti re in passando da un regno all' altro, mutarono la loro enumerazione, altri esempi dimostrano il contrario.

Pel trattato di Presburgo il duca di Würtemberg si chiamò re di Würtemberg; pel trattato di Posen il duca di Posen, divenuto re di Sassonia, conservò il suo numero stesso.

Ferdinando V aggrandisce il suo territorio, e non muta la enumerazione del suo nome.

L'elemento storico lo vediamo adunque contraddetto.

Un grand'atto si è compiuto in Italia, vagheggiato da molti secoli. Si domandava da molti secoli che un principe facesse alleanza colla nazione. Passarono gli anni e questo desiderio non venne mai meno.

Nel 1848 la vagheggiata alleanza c'è. C'è l'alleanza del principio monarchico col nazionale. E quando Carlo Alberto passò il Ticino, e nel suo proclama ai popoli della Lombardia e della Venezia, disse che la Croce di Savoia si sarebbe innestata ai tre colori italiani, ebbe principio codesta alleanza, la quale deve essere ricordata nell' intestazione degli atti.

Nel 1688 gli Stuardi vennero cacciati dall' Inghilterra. Gl'inglesi volevano una nuova dinastia? No; volevano alleare i due principii, volevano alleare il presente col passato. Nel 1830 si tentò pure in Francia di fare tale alleanza, la quale, se non ebbe luogo, si fu perchè non corrispondeva alle vedute della nazione.

Se Vittorio Emanuele lasciasse il suo numero, allora l'alleanza vagheggiata sarebbe tolta senza dubbio. Quando questo nome si è portato a Palestro, a S. Martino, si potrebbe forse abbandonarlo?

Ferdinando II quando da Sicilia venne a Napoli cambiò il numero. Tal cambiamento stava bene in una generazione di re che ricordava sangue e delitti, ma non istarebbe in una dinastia che ha un passato glorioso.

D'ONDES REGGIO. Nei paesi come il nostro gli atti s'intitolano con il nome del Re, solo perchè il Re ha la potestà esecutrice.

È necessario quindi, il nome solo del sovrano, ma non l'enumerazione, la quale è necessaria solo allora che vi sia una successione di sovrani.

Non può revocarsi in dubbio che varie volte non vi sia stato un regno d'Italia. Ma da quei tempi a noi v' hanno molti secoli ed ora non esisteva neppur ombra d' Italia e fra tanti principi che se la dividevano si è formato un regno nuovo, che comincia con un nuovo Re, ossia con un primo Re, perchè uno stato primo non può avere un capo secondo.

Federico II lo Svevo, d'imperatore di Germania II fu I di Sicilia, Carlo V si chiamò I di Napoli, Vittorio Amedeo II venne riconosciuto nel secolo XVIII dal Parlamento siciliano Vittorio Amedeo I, ed il Parlamento siciliano non avrebbe potuto diversamente riconoscerlo se da duca divenne Re.

Signori, s'impicciolisce il gran concetto del nuovo Regno d' Italia, coll' adottare il progetto che viene presentato.

La tradizione è cosa rispettabile, e noi vogliamo Vittorio Emanuele per la sua virtù e non perchè fu Re di Sardegna; noi lo vogliamo perchè ha combattuto la guerra della patria, la guerra dell'indipendenza nazionale. Questa è la nostra tradizione, e non ne vogliamo alcun'altra.

Son dieci secoli che s' intende in Europa ogni principe intitolarsi per la *grazia di Dio*.

(Qui accenna qualche epoca storica).

Questa formola significa la prima eterna cagione di tutte le cose. Ha un senso non falso, ma infinitamente religioso.

Qual sarebbe l'impressione se nei popoli italiani si levasse tal formola? Probabilmente dolorosa. Noi abbiamo diritto di disporre delle nostre sorti, nullameno ci venne molto contrastato, ma dobbiamo munirci di una forza morale. Mirabeau diceva che questa formola è un punto di riunione tra tutti i popoli della terra, è un'omaggio reso alla religione. E vorremo noi spezzare questo vincolo, togliere codesto omaggio?

Per queste considerazioni in nome della logica e della dignità del nuovo Regno d'Italia, vi domando che il Re si chiami Vittorio Emanuele soltanto; in nome della logica irresistibile dei fatti vi domando che si chiami *per la volontà della nazione*, ed in nome dell'eterna verità vi domando che si chiami *per la grazia di Dio*.

BERTOLAMI. La logica vuole che il Re si chiami o primo o secondo, ma non permette che resti senza enumerazione.

Vittorio Emanuele è stato Re di una terra italiana, è stato propugnatore della causa nostra, vi è riuscito mercè la sua virtù, mercè la cooperazione di tutti i popoli italiani. La mutazione avvenne nella cosa, non nella persona.

Vittorio Emanuele non può rompere le tradizioni di famiglia e nella sua famiglia rimase fermo il principio che ci conduce a questo risultato, quantunque in qualche tempo alcun poco offuscato. Sarebbe un errore il sostenere che i principi di Piemonte non sieno stati principi italiani.

Io crederei di adular Vittorio Emanuele se dicessi: « l' Italia deve tutto a Vittorio Emanuele. » Mi si direbbe: « Voi mentite. »

Il Re che per fortuna ci regge, segue il cammino di suo padre. Fu Carlo Alberto che, quando venne la pienezza dei tempi, si dimenticò di essere Re di Sardegna, e volle od essere Re d'Italia o soccombere.

Quando Carlo Alberto, piuttosto che discendere a patti col nemico, gittò la sua corona e morì in esiglio, si vorrebbe dire per questo che Vittorio Emanuele non ha seguito la politica iniziata dal magnanimo Carlo Alberto?

Nelle condizioni nelle quali si trovava l' Italia dopo il 1849, noi non avremmo potuto raggiungere il compimento delle nostre imprese senza il principio monarchico. L'Europa tollerava Vittorio Emanuele qual re rivoluzionario, solo perchè sedeva sul trono pel diritto degli avi suoi. Lo avrebbe fatto diversamente. Tenendo capo di questo principio, noi non dobbiamo andar oltre, e non dimenticare le memorie di quelle virtù che giovarono la causa nostra e di quel martire che tutto arrischiò per il nostro riscatto.

MICELI. La causa Sabauda accettando la rivoluzione, ha accettato i principii della rivoluzione.

Io non intendo di contrastare al Re il suo nome: noi lo rispettiamo; ma negandogli l'attributo di *primo*, neghiamo che egli abbia accettati codesti principii.

Si oppone alla formola *per la grazia di Dio*, in vista delle scelleraggini che si commisero con iscritte sulla bandiera quelle parole: « Se volete inneggiare la divinità, mi unirò con voi; ma non ottenebrate le menti con una formola vieta. »

Propone che si aggiunga: *Re d'Italia una ed indivisibile.*

Sarà questa, egli dice, una parola di conforto ai nostri fratelli che gemono ancora sotto il dominio straniero. L'Italia manca ancora di Roma e Venezia, ma avremo così un decreto che dichiara di volerle.

PETRUCELLI DELLA GATTINA. Non voglio preoccuparmi del numero, perchè il Re è una tradizione del passato. Quando Ferdinando II di Napoli, per quattro volte cambiò il suo numero, sapete qual epigramma fu fatto?

« Pria fu quarto, poi fu terzo,
« Finalmente fu primiero,
« E, se dura questo scherzo,
« Finirà coll'esser zero! » (*Ilarità*)

Si oppone alla formola per la *grazia di Dio*.

Di qual Dio noi parliamo? (*Ilarità*) V'ha il Dio degli onesti uomini, quello che vede cadere il fiorellino e le teste coronate. Se poi intendete il Dio del cardinale Antonelli (*ilarità e rumori*), allora l'è un'altra cosa. *Per la grazia di Dio* è una formola feudale, che ricorda idee feroci, sanguinarie. Se Vittorio Emanuele vuol essere Re *per la grazia di Dio* lo sarebbe come Federico II, Caterina, Pietro il Grande: esso non lo può essere come Filippo II, Ferdinando VII.

Qual è il Dio, qual'è la Provvidenza che fece Vittorio Emanuele Re d'Italia? (*Rumori*) La Provvidenza è stata lui stesso che combattè a Palestro, a S. Martino (*ilarità, rumori*), la Provvidenza di Vittorio Emanuele furono i soldati francesi (*rumori prolungati*), la Provvidenza fu Giuseppe Garibaldi che gli diede mezza Italia (*rumori*), la Provvidenza fu Giuseppe Mazzini. (*Oh! oh! rumori prolungati: scampanellate*)

BOGGIO. (*Segni d'impazienza*) propugna l'idea della *grazia di Dio*.

« Forse, egli dice, che in nome della libertà non vennero commessi atroci delitti? »

Sta per l'attributo di *secondo*.

PETTINENGO gen. per un fatto personale. Non sono oratore ed è per questo che mi trema la voce. Io sono soldato e mi dispiace non vedere il dep. Petrucelli.....

PRES. Se vuole lo si manderà a chiamare.

(Entra il dep. Petrucelli.)

PETTINENGO. Se ho bene intese le parole del dep. Petrucelli, parmi che tra le provvidenze da esso enumerate del Re Vittorio Emanuele, abbia nominato i soldati francesi a S. Martino e null'altro. Siccome i nostri furono a S. Martino, così desidererei che l'on. oratore.....

PETRUCELLI DELLA GATTINA. Io ho detto: « L'esercito italiano che per ben cinque volte diè l'assalto a S. Martino..... »

(Noi dichiariamo però di non averle intese tali parole; ne attribuiamo forse la cagione ai rumori prolungati che accompagnarono il di lui discorso.)

PETTINENGO. L'ha dette?....

PETRUCELLI. L'ho dette.

PETTINENGO. L'ha dette? Io mi ritengo soddisfatto, perchè tutte le cinque volte salii su quel colle. (*Applausi*)

VARESE. Si oppone alla formola: *per la grazia di Dio*.

« Credete voi che a Roma credano che noi siamo nemici della religione? Credete voi che a Roma quando propugnano la necessità del dominio temporale sieno in buona fede? Neppure per ombra! »

« Noi non siamo nemici della religione, tutt'altro, ma quella formola ci ricorda un'epoca sanguinolenta. »

« Siate certi che Dio lo proteggerà, il nostro Re, lo benedirà, perchè Dio è giusto e Dio vuole che quando i popoli desiderano un Re, sia questo un Re galantuomo come il nostro. » (*Bene*)

Un dep. (del quale non abbiamo potuto conoscere il nome) legge un lungo discorso tra la disattenzione e l'impazienza generale, sicchè il presidente suona a più riprese il campanello ed invita i deputati, che vanno diradando gli scanni, a rimanere al loro posto.

SANSEVERINO, domanda di fare un interpellanza al ministro dei lavori pubblici sul tronco di strada ferrata da Treviglio a Crema.

BASTOGI (ministro). Domani sarò pronto.

La seduta è levata alle ore 5 3|4.

Domani seduta al tocco pel seguito della discussione.

NOTIZIE VARIE

Corpo sanitario militare marittimo. — Con R. decreto 1° corr. vennero ricostituiti e riordinati il servizio ed il personale sanitario militare marittimo in tutte le provincie del Regno.

R. Società del tiro a segno. — Nella sera di giovedì 18 and. alle ore 7 1|2 si terrà la consueta adunanza generale dei signori membri della R. Società del tiro a segno di Torino nella sala destinata ad uso di segreteria in via di S. Filippo N. 19, casa Malvano, scala a destra, piano primo.

Ministero della guerra. Nell' occasione che il cav. avv. Federico Rossi, capo di divisione nel ministero della guerra, veniva, in seguito a sua domanda, collocato a riposo, gli impiegati della sua divisione gli fecero dono di un calamaio d'argento; pregievole lavoro del sig. Borani, a ricordo dell'affetto e della riconoscenza che sentono per lui, ed a testimonianza del rammarico da essi provato nel doversi separare da un capo di molte e svariate cognizioni amministrative, ed in cui il cuore e l'onestà erano pari all'intelligenza, e che co' suoi modi urbani e gentili si era cattivata la universale benevolenza.

Una carriera lunga ed onorata non poteva ricevere coronamento più soddisfacente ed il cav. Rossi può andare giustamente lieto di aver lasciato un vivissimo desiderio di sè fra quanti avevano a trattare con lui per affari d'amministrazione, e la brama che altri lo imiti.

L'elezione di Brescia. Ci scrivono da Brescia 15 aprile:

Gli elettori indipendenti di questa città, stanchi dal vedersi continuamente bersagliati da due circoli rivali, che in sensi opposti cercavano d'esercitare un'influenza più o meno forte sulle loro menti, nelle presenti circostanze restarono sbalorditi nel vedere gli antagonisti stendersi le mani, e proclamare ad una voce un solo candidato nella persona dell'avvocato Avesani.

Pareva ad essi cosa dura, che in tutta Brescia, madre d'uomini distinti, non si potesse trovare un solo che la rappresentasse al Parlamento.

Attribuivano essi la proposta nomina, non a mancanza di candidati degni a rappresentare gl'interessi comuni, ma a pregiudizio di parte. Quindi gli elettori indipendenti poco numerosi e freddi accorsero alla elezione ch' ebbe luogo il dì 8 corrente, per cui il numero dei votanti non essendo sufficiente, si dovette il dì sedici passare al ballottaggio.

Tenevansi i due circoli uniti, sicuri della nomina del loro candidato, ma il buon senso della popolazione trionfò. Accorsero questa volta i votanti in numero sufficiente, e il generale Solone Reccagni, bresciano, riportò la palma, con una maggioranza di 191 voti. Cosa mirabile, se si considera che i due circoli riuniti sono capitanati da persone nelle opposte sfere influentissime.

Assassinio. Leggiamo nella *Libertà* di Catania del 7 corrente:

« Ieri di pieno giorno fu assassinato in Castiglione il sig. Carlo Abate, segretario della commissione comunale amministrativa. »

NOTIZIE POLITICHE

Togliamo dal Bollettino del giorno della *Presse* di Parigi del 14 aprile:

Il *Monitore* d'oggi pubblica un decreto di grande importanza, preceduto da un rapporto del ministro degli interni all'imperatore.

Questo decreto, destinato a completare quello del 25 marzo 1852, è relativo alla scentralizzazione amministrativa; si estende la sfera dell'autorità dei prefetti e si conferiscono a questi alcune attribuzioni ministeriali.

Dieci anni d'esperienza provarono che gli interessi degli amministrati e la rapida soluzione degli affari pubblici ci guadagnarono molto col venire localizzati.

Concedendo nuovi diritti ai prefetti, e trasmettendo qualcuna delle loro attribuzioni secondarie ai sotto-prefetti, si viene a risparmiare tempo, scritture e formalità, cose tutte onerose agli amministrati.

Il decreto attuale sopprime l'invio a Parigi degli *incartamenti* inutili e di certi *stati giustificativi*; 36,000 comuni vedranno almeno terminarsi senza ritardo di tempo e sul luogo stesso affari che prima dipendevano da varii ministeri, come sarebbero fondazioni, ristauro di monumenti ed altri. I prefetti approveranno i disegni ed i progetti e ripartiranno i fondi disponibili. Nel solo caso di far qualche prestito, si dovrà ricorrere al consiglio di stato.

— Ci sembra importante il seguente brano d'una corrispondenza da Vienna del 9 aprile nella *Gazzetta universale d'Augusta*:

Senza aver nulla concluso di buono, senza risultato di sorta terminarono le conferenze che da 3 mesi si tenevano a Berlino tra i plenipotenziarii austriaci e quelli di Prussia sulla riforma della legge militare della Confederazione germanica, e su certi interessi politico-militari che l' Austria aveva comuni colla Prussia e col resto della Germania. Tre mesi di discussioni e nessun risultato! Ed i motivi di questa mala riuscita son tali da rattristare il cuore d'ogni buon tedesco! L'Austria fu costretta richiamare i suoi plenipotenziarii dal convincimento avuto che a Berlino non s'era minimamente disposti a venire ad una conclusione adatta e conveniente agl' interessi di tutta la Germania. Nell'ultima ora dell'ultima seduta, il governo prussiano domandava all'Austria quelle stesse concessioni che l'Austria, fin dall'aprirsi delle conferenze, aveva dichiarate incompatibili coi proprii interessi, colla propria dignità e col benessere della Germania tutta.

— La *Gazzetta di Venezia* ha il seguente dispaccio da Vienna 13 aprile:

La voce, sparsa oggi da' giornali di Vienna, che il conte Apponyi avesse ottenuto larghe concessioni per l'Ungheria, un ministero indipendente e la dispensa d'inviar deputati al consiglio dell'impero, è priva di fondamento.

DISPACCI ELETTRICI

AGENZIA STEFANI

Parigi, 16 *aprile* (*mattina*).

Il *Moniteur* pubblica la dichiarazione ufficiale del blocco delle coste dell'Albania nell'Adriatico e delle frontiere vicine all' Austria. I legni turchi furono incaricati di esercitare regolarmente il blocco sin dal 13 corrente.

Dalle frontiere della Polonia, 15. Corre voce che due polacchi popolari entrerebbero nell'amministrazione. Zamoyski sarebbe nominato consigliere di stato; Levinski surrogherebbe Muchanoff.

Cracovia, 14. L'autorità ha interdetto le processioni quotidiane che turbavano l'ordine.

Lo *Czar* scongiura il popolo di conservare la tranquillità.

Londra, 16. Il signor Gladstone espone il bilancio. Gl'introiti superano di 48 milioni di franchi le spese. Si servirà della somma eccedente per diminuire l'imposta sulla rendita ed abolire l'imposta sulla carta.

Parigi, 16 *aprile*.

Breslavia, 16. *Varsavia*, 13. In tutti i distretti si firmano petizioni di ringraziamento e di fiducia nella persona di Zamoyski. — Lewinski, chiamato alle funzioni di ministro dell'interno, ha messo innanzi le seguenti tre condizioni: 1° la presidenza del consiglio di stato al principe di Zamoyski; 2° il ritiro delle truppe nella cittadella e nelle caserme; 3° lo ristabilimento dei constabili. — Le signore ricusano di deporre il lutto, e si apparecchiano ad un pellegrinaggio nella chiesa di *Notre-Dame*.

Si ha da Czestochowa:

« Gl'impiegati russi essendosi allontanati da Lublino, l'autorità è colà esercitata dal municipio sotto la presidenza del vescovo. — Il generale Kruleff è in cammino per Lublino. »

Berlino, 16. In seguito a un servizio funebre per le vittime di Varsavia, sono scoppiati dei torbidi a Kiew, capitale dell'Ucrania. Vi fu conflitto sanguinoso fra gli abitanti e le truppe russe; e si ebbero molti morti e feriti.

Lemberg, 15 *sera*. La Dieta della Gallizia è stata aperta. La Dieta domanda l'autonomia per questa parte polacca dell'impero.

Parigi, 16 *aprile*, *sera*.

Vienna, 16. Una grande manifestazione in favore del deputato liberale Schuselko diede origine all'affissione di un avvertimento dell'autorità contro le radunanze.

Berlino, 16. Credesi che lo czar rifiuterà le condizioni messe innanzi da Lewinski.

Pesth, 16. La conferenza dei magnati considera siccome un'offesa l'ordine del giorno di Benedeck.

Borsa di Parigi

		Aprile 15	Aprile 16
Fondi francesi	3 0|0	67 60	67 75
Id. id.	4 1|2 0|0	95 40	95 40
Consolidati inglesi	3 0|0	91 7|8	92 00
Fondi piem. 1849	5 0|0	73 10	73 25
(Valori diversi)			
Azioni del Credito mobiliare		651	655
Id. Str. ferr. Vittorio Em.		370	370
Id. Id. Lomb.-Venete		458	460
Id. Id. Romane		217	220
Id. Id. Austriache		460	461

Vienna, 16. Borsa debole.

Parigi, 16 *aprile*, *sera*.

Secondo la *Patrie*, l'imperatore e l'imperatrice d'Austria visiterebbero varie provincie dell'impero nei primi giorni di maggio.

Secondo la *Presse*, gli uccisi e i feriti a Kiew ascenderebbero a 150.

G. ROMBALDO, *Gerente*.

BORSA DI TORINO

16 *aprile* 1861.

FONDI PUBBLICI		Contratti in cont.	in liquid.
1849 5 0|0 1 gen.	G. p. d. B.	73 25	— —
» »	Matt.	73 25	73 20 31 mag.

CAMBI	br. scad.	3 mesi
Augusta	215 1|2	212 3|4
Franc. s. M.	215 1|2	212 3|4
Lione	100 =	99 00
Londra	25 37 1|2	25 06
Parigi	100 =	99 00
Torino sconto	6 0|0	
Genova	Id.	Id.
Milano	Id.	Id.

CORSO DELLE MONETE		
Oro	compra	vendita
Doppia da 20	20 =	20 02
Id. di Savoia	28 30	28 [illegible]
Id. di Genova	78 65	78 [illegible]
Aggio argento per ogni 1000		
Scudi vecchi	3	= 0|0
Id. Carlo X	4	= =
Id. nuovi	=	= =

ATTESTATO DI RICONOSCENZA

Il sottoscritto specialmente incaricato da parroci delle diocesi di Sarzana e di Brugnato, a beneficio dei quali venne stabilita una cospicua parte delle lire 200|m. dall' augusta pietà di S. R. M. sulla tesoreria dell' economato generale, offerisce rispettosamente l' omaggio solenne della loro profonda gratitudine a S. Maestà il generoso Re, a S. E. il sig. ministro per gli affari ecclesiastici cav. Cassinis ed a monsignore abate Vacchetta economo generale, che così splendidamente si resero imagini della divina Provvidenza, e con tanto zelo, e discernimento li sollevarono ed incoraggiarono a compiere il loro santo ministero.

I parroci beneficati e riconoscenti, unitamente alle loro popolazioni non cesseranno d'invocare di tutto cuore le più elette benedizioni del cielo sui loro veri ed insigni benefattori.

Sarzana, 12 aprile 1861.

Il Subec. Regio Apostolico
Cav. Can. Bartolomeo GIUDICE.

Une jeune demoiselle, d'origine suisse, de bonne famille, et confession protestante, pouvant enseigner les langues allemande, française et anglaise, désirerait trouver une place en Italie comme dame de compagnie, institutrice pour jeunes demoiselles, ou dame de comptoir dans un grand magasin.

Pour plus amples renseignements s'adresser à messieurs E. Gaudin et Compagnie, rue Alfieri, n. 20.

LEZIONI DI DISEGNO E PITTURA

FIORI e PAESAGGIO a matita, olio ed acquarello,

Disegno lineare, Architettura e Matematiche.

D'INERY, via Carlo Alberto, n. 36, piano 2

NEL NEGOZIO DI G. VERGNANO

in Torino, via S. Maurizio già Rosa Rossa, n. 2, **Vendita di Seme Bachi da seta** fatta in regioni immuni da malattia ed in clima confacente al Piemonte.

MOBILI d'ogni genere a prezzo modicissimo, nel negozio via Barbaroux già Guardinfanti, n. 3, in faccia al n. 6.

FOGLIA DI GELSI DA VENDERE

Alla cascina Marchesa, presso Pozzo di Strada, è vendibile una partita di ***foglia di gelsi*** di circa tremila miria da esportarsi.

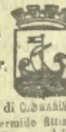
Dirigersi al Negozio Mugnier e Fontana sotto i portici della Fiera, o alla cascina stessa.

LETTI IN FERRO verniciati alla genovese, con pagliariccio a doppio elastico, rimborati, di metri 0,90 di larghezza e 2 di lunghezza, garantiti, a L. 50 caduno a pronti contanti, dal fabbricante *Festa Teobaldo*, via Lagrange, nn. 45-47 (Lettere franche).

CAPSULE AL MATICO

di **Grimault** *e* **C.**, *farm.*,
7, rue de La Feuillade, a Parigi.

Queste Capsule composte coll'Olio essenziale del Matico recentemente importato dall'India, sono superiori a tutte le preparazioni del Copaive e del Cubebe conosciute fin oggi. Esso è la sola sostanza che non affatica lo stomaco e gli intestini, e guarisce rapidamente anzi in pochi giorni le blenorragie e scoli anche i più ribelli. L'estratto di questa pianta s'impiega col medesimo successo in iniezione per le persone che preferiscono non prendere medicamenti interni. — Prezzo 6 fr. — Agente commissionario a Torino D. Mondo, via dell'Ospedale, 5. — Vendonsi: *Torino*, Bonzani, Depanis; *Milano*, Zanetti, Biraghi-Ravizza e nelle principali farmacie d'Italia.

TAFFETÀ  **VULNERARIO**

Marinier. FRANCESE

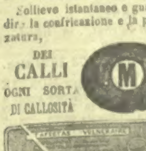
al Balsamo di C.SBARDEUR e all'Arnica

Vera Epidermide fittizia succedanea del taffetà d'Inghilterra e dello sparadrappo, per guarire generalmente, *senza cicatrici*, i *tagli*, *le scorticature*, *abbruciature*, *crepature*, *i geloni* ed ogni sorta di *piaghe*.

ROTELLE VEGETO-MINERALI MARINIER

Sollievo istantaneo e guarigione coll'impedire la confricazione e la pressione della calzatura,

DEI **CALLI** OGNI SORTA DI CALLOSITÀ — M — **OCCHI** DI **PERNICE**



AI VIAGGIATORI Militari, Cacciatori, e a tutte le persone che desiderano portar seco LE PRIME CURE da darsi aspettando l'arrivo del medico.

FARMACIE DA TASCA MARINIER

semplici ed a compartimenti mobili (Br. s. g. d. g.)

contenenti gl'istrumenti ed e sostanze di prima necessità nelle affezioni le più comuni.

Succo Marinier NON PIU' TOSSE Pettorale raccomandato dai medici contro i raffreddori i più ostinati, asmi, catarri, irritazione della gola, ecc. Scat. fr. 2 50 e 1 50. — Vendita all'ingrosso a Parigi presso LEPERDRIEL e MARINIER, *rue Ste-Croix de la Brétonnerie*, 54; *Torino*, D. Mondo, agente commissionario per l'Italia. — Vendita: *Torino*, Bonzani, Depanis; *Genova*, Bruzza, Lertora, De Negri; *Milano*, Zanetti, Biraghi, Ravizza; *Nizza*, Dalmas e nelle principali farmacie

---

SERICOLTURE.

L'Ingegnere **Napoleone Tettamanzi**, inventore e costruttore delle **BIGATTIERE** giranti privilegiate e premiate all'Esposizione nazionale, che servono con grande utilità dalla prima età alla raccolta dei ***Bozzoli***, fa noto a chi volesse farne acquisto che ne tiene un grande assortimento, e chi volesse ordinarne di qualunque siasi dimensione che non ci resta tempo a perdere.

Sempre nell'istesso locale, via Saluzzo, n. 24 già 21 (Porta Nuova).

Presso il medesimo trovansi ***varie qualità di semente bachi*** di provenienza estera, di sanissima qualità, a prezzi discreti.

Avverte pure, che chiunque vendesse semenza fuori di casa sua sotto il suo nome, esso non ne è responsabile.

VERO ELISIRE TONICO CONTRO GLI UMORI

del Dott. **GUILLIÉ,** preparato da **PAUL GAGE** FARMACISTA

13, via Grenelle-Saint Germain a PARIGI.

L'Elisir di Guillié, preparato da PAOLO GAGE, è uno dei medicamenti più efficaci, più utili, più economici che si conoscano, come purgativo e nello stesso tempo come depurativo.

È utile sopratutto ai medici di campagna, ai padri di famiglia lontani dai soccorsi medici, ed ai curati di campagna che si danno la missione di soccorrere i poveri ammalati e gl'indigenti.

È utile altresì alle classi operaie alle quali risparmia considerevoli spese in medicine.

Una esperienza di più di quarant'anni ha dimostrato fino all'evidenza che l'Elisir di Guillié, preparato da PAOLO GAGE, era di una incontrastabile efficacia contro le febbri dei paesi paludosi, le dissenterie endemiche ed epidemiche, le sofferenze di gotta e di reumatismi, i catarri della vescica, il cholera-morbus, la febbre gialla e le malattie epidemiche, nelle malattie delle donne e dei fanciulli, nelle malattie del fegato e dello stomaco, nelle affezioni che rendono pericolosa l'età critica e la vecchiaia, nelle gastralgie, nelle gastro-enteriti, negli ingorghi delle glandule, le affezioni erpetiche ed epatiche, gl'ingorghi polmonari, le emorroidi, ecc. ecc. -- Si dà gratis con ogni bottiglia di Elisir un opuscolo di spiegazioni, che forma un vero trattato di medicina usuale e domestica. Questo opuscolo si deve esigere.

Agente commissionario in Italia: *D. Mondo*, Torino, via dell'Ospedale, n. 5. Vendesi: *Torino*, Bonzani, Depanis -- *Milano*, Biraghi-Ravizza, Zanetti — *Novara*, Caccia, e nelle principali farmacie d'Italia.

SIROPPO DEPURATIVO

DI SALSAPARILLA

concentrato col joduro di potassa

Questo farmaco può a giusto titolo considerarsi come lo specifico igienico il più prezioso per guarire ogni sorta di reumatismi, scrofole, sifilide, gotta, rogna, canceri, fiori bianchi, erpeti, ecc.

Deposito: Farmacia Barbiè, Torino — la bottiglia fr. 6.

Sei medaglie di cui 3 d'oro. 30 anni di successo

SELTZOGENE - D. FÈVRE

per far da sè, al gaz puro, *Acqua di Seltz e di Vichy, gazosa, vino spumante*, ecc.

semplice, solido, grazioso, facile a portarsi, a imballarsi, a manovrare, a rinfrescare. — Acqua di Seltz piccante, d'un sapore franco e senza lasciar cattivo gusto. — Non più imbarazzo per vitare e svitare. — Non più contatto di metallo o caoutchouc coll'acqua che si beve.

Seltzogene di 2 bottiglie, 15 fr. — 100 cariche per 200 bottiglie, 18 fr.
Seltzogene di 3 bottiglie, 18 » — 100 cariche per 300 bottiglie, 24 »

Deposito a Torino alla Drogheria Achino, piazza S. Carlo, N. 2; a Genova, dal Chincagliere Baun, via Carlo Felice, n. 17. — A Parigi D. Fèvre, rue St-Honoré, 398.

Prodotti sanitari — Rimedii curativi.

L E C H E L L E

FARMACISTA A PARIGI, RUE LAMARTINE, 35.

Acqua Lechelle superiore ad ogni medicamento per ARRICCHIRE IL SANGUE più povero e guarire le malattie del petto, dello stomaco, degl'intestini e dell'età critica. — Prezzo: Boccetta intiera fr. **6 50**; mezza fr. **3 50**.

Nevrosina di una efficacia certa nelle malattie nervose e le più disperate nevrosi, nevralgie ed emicranie. -Prezzo: Boccetta intera fr. **6 50**; mezza **3 50**.

Collirio Divino per le malattie croniche degli occhi e delle palpebre, la paralisi, la debolezza di vista, l'oftalmia, le macchie dell'albugine, gli occhi rossi, ecc. — Prezzo fr. **1 40** la boccetta.

Acqua sanitaria antiputrida che cicatrizza e guarisce le piaghe della PEGGIORE SPECIE, cancheri, rispole e le malattie della pelle. — Prezzo fr. **5**.

Antifebbroso antiperiodico efficacissimo per GUARIRE IN 8 GIORNI le febbri intermittenti che resistono a tutti i mezzi. — Prezzo fr. **10**.

Antigottoso, frizione elettrica curativa delle malattie artritiche, dolori attacchi di gotta recenti o inveterati: AVVI SEMPRE RISULTATO. — Prezzo fr. **12**

Seta dolorifuga contro i reumi, le lombagini, sciatiche, raffreddamenti, ecc. — Prezzo fr. **4 50** la boccetta.

Agente commissionario in Italia D. MONDO, Torino, via dell'Ospedale, num. 5. — Vendonsi: *Torino*, da Bonzani e da Depanis — *Novara*, Caccia — *Alessandria*, Basilio — *Vercelli*, Berteletti — *Piacenza*, Varesi — *Modena*, farm. S. Geminiano -- *Bologna*, Verati — *Sassari*, Soliass — *Milano*, Zanetti e nelle principali farmacie d'Italia

---

Stitichezza, Umori viscidi, ecc., *guariti completamente coll'uso dei*

CONFETTI DUVIGNAU

Si legge nel *Moniteur des Hôpitaux*: « Pel loro sapore questi Confetti giustificano il loro nome, e si può dire che per gli effetti che ottengono essi costituiscono il vero rimedio applicabile alla stitichezza. È il solo rimedio che unisca ad un effetto sicuro un gusto ed una forma graditi. » Prezzo della scatola fr. 6 e 3 50. — A Parigi, presso DUVIGNAU, farmacista in capo degli ospedali, 57, rue Richelieu.

Agente commissionario in Italia D. MONDO, Torino, via dell'Ospedale, n. 5. — Vendita: *Torino*, Bonzani, Depanis; *Genova*, Lertora; *Novara*, Caccia; *Milano*, Biraghi-Ravizza, Zanetti e nelle principali farmacie d'Italia.

PERLES D'ETHER DU D CLERTAN

PERLE D'ETERE del D.r ***Clertan.*** Questo nuovo mezzo di amministrar l'*Etere* è stato approvato dall'Accademia imperiale di medicina di Parigi.

Portando l'*Etere* direttamente nello stomaco senza che si volatizzi, le **Perle** agiscono con una grande efficacia contro l'*emicrania*, i *crampi di stomaco*, gli *spasimi* e tutti i dolori provenienti da una sovreccitazione nervosa. — Prezzo fr. **3 50**. — Un'istruzione è aggiunta a ciascuna boccetta.

Unico deposito a Parigi, *rue Caumartin*, 45.

Agente commissionario per l'Italia D. MONDO, Torino, via dell'Ospedale, n. 5. — Vendonsi: *Torino*, da Bonzani e da Depanis; *Novara*, Caccia; *Alessandria*, Basilio; *Milano*, Zanetti; *Piacenza*, Varesi; *Modena*, farm. S. Geminiano; *Bologna*, Verati; *Genova*, Lertora, Bruzza, e nelle principali farmacie.

AVVISO IMPORTANTE

intorno alle vere PILLOLE BLANCARD

L'ioduro di ferro, questo medicamento così attivo quando è puro, è all'incontro un rimedio infedele e irritante allorquando è alterato o malamente preparato. Approvato dall'Accademia di Medicina di Parigi e dalle notabilità mediche di quasi tutti i paesi, le Pillole di Blancard offrono ai pratici un mezzo sicuro e comodo di amministrare l'ioduro di ferro in un grande stato di purezza. Ma siccome l'ha riconosciuto implicitamente il consiglio medico di Pietroburgo in un documento officiale pubblicato nel *Giornale di Pietroburgo* l'8-20 giugno 1860, e riprodotto, per disposizione del governo francese, nel *Moniteur Universel* il 7 novembre dello stesso anno: « La fabbricazione delle pillole di « Blancard richiede una grande abilità, « alla quale non si giunge che mercè « una fabbricazione esclusiva e conti- « nua durante un certo tempo. » Per tal modo, quale guarentigia più seria di una buona confezione di queste pillole che il *nome* e la *firma* del loro inventore, allorquando sopratutto, come nella fattispecie, questi titoli sono accompagnati d'un mezzo facile di constatare in ogni tempo la purezza e l'inalterabilità del medicamento?

Ad impedire qualunque confusione fra le preparazioni che escono dalla nostra casa e quelle che non ne sono che una imitazione più o meno fedele, crediamo dover qui rammentare alle persone che vogliono onorarci della loro fiducia che le vere Pillole di Blancard vendonsi soltanto in boccette e mezze boccette di 100 e 50 pillole, che esse portano tutte la nostra *firma* apposta in calce a una etichetta verde e un *suggello d'argento reattivo* posto alla parte inferiore dei turaccioli.

Disgraziatamente questi stessi contrassegni non bastano più per fare distinguere il nostro prodotto da quelle composizioni pericolose che si nascondono dietro le marche della nostra fabbrica. Aspettando che i contraffattori e i loro complici vengano puniti, aspettando che trattati internazionali proibiscano un'industria colpevole nei paesi ov'essa è ancora tollerata, noi non sapremmo pregare abbastanza i signori medici e farmacisti di volere assicurarsi dell'origine delle pillole che portano il nostro nome, ogni volta che desidereranno procurarsi quelle che sono state preparate da noi medesimi. Niun dubbio che in una quistione che interessa a un sì alto grado la pubblica salute e la moralità del commercio, gli intermediarii non si facciano un dovere di garentire ai loro clienti un'autenticità di cui saranno sempre sicuri se avranno cura di provvedersi dei nostri prodotti, sia direttamente da noi a Parigi, sia indirettamente dai nostri corrispondenti o dai più accreditati negozianti del loro paese.

Blancard, farmacista,
40, *rue Bonaparte*, *Parigi*.

MALATTIE DELLA PELLE

Da un rapporto fatto all'Accademia Imperiale di Medicina di Parigi, e l'esperienze fatte nell'India ed in Francia, risulta che i **Granellini** ed il **Siroppo d'Idrocotile Asiatica** di J. LEPINE sono il rimedio per eccellenza contro le dette affezioni, anche le più gravi, contro le *malattie sifilitiche scrofolose*, e tutte quelle che provengono da un vizio organico, contro i reumatismi cronici, ecc. Prezzo dei Granellini fr. 5 50; del Siroppo 6 50.

Presso **E. Fournier**, farm., 26, via d'Anjou-St-Honoré; per la vendita all'ingrosso, Casa **Labélonye**, via Bourbon-Villeneuve, 19.

Agente commissionario in Torino D. Mondo, via dell'Ospedale, n. 5. — Vendonsi: *Torino*, da Bonzani, e da Depanis; *Milano*, da Zanetti, Biraghi-Ravizza e nelle principali farmacie d'Italia. (1)

BELLEZZA DELLE SIGNORE

PLANCHAIS, PROFUMIERE PRIVILEGIATO — EAU DE FLEURS DE LYS — **PARIGI,** 2, VIA CAUMARTIN.

*** Coll'uso di quest'Acqua di fiori di giglio, che è uno dei prodotti più ricercati per la toeletta delle Signore, la carnagione acquista quella delicata morbidezza che appartiene alla gioventù, ed una bianchezza e purezza inalterabili. — Prezzo della boccetta fr. 4.**

Deposito generale presso l'Agenzia D. Mondo, Torino, via dell'Ospedale, n. 5; *Genova*, Bruzza; *Novara*, Caccia; *Alessandria*, Basilio; *Milano*, Zanetti.

SCIROPPO DI LABELONYE

FARMACISTA
DELLA SCUOLA SUPERIORE DI FARMACIA,
PLACE DU CAIRE, 19, IN PARIGI.

Questo Sciroppo, *la cui base è il principio attivo della Digitale*, viene adoprato col massimo successo contro le **malattie del cuore** (*Palpitazioni*, ecc.) le **idropisie**, **le affezioni del petto** (*Catarri, asme, raffreddori, bronchiti nervose*, ecc.) I più illustri medici francesi hanno costatato, in 18 anni di pratica, la sua costante efficacia contro tali affezioni.

Lo **Sciroppo di Labélonye** è spacciato in bottiglie, ricoperte di etichette *colorite inimitabili*, e suggellate con una fascia turchina firmata dall'Inventore.

Agente commissionario in Torino D. Mondo, via dell'Ospedale, N° 5.—Vendita: *Torino*, Depanis, Bonzanis; *Genova*, Lertora, Bruzza; *Milano*, Zanetti, Biraghi-Ravizza; *Novara*, Caccia; *Alessandria*, Basilio; *Vercelli*, Berteletti; *Bologna*, Verati; *Modena*, farm. S. Geminiano; e nelle principali farmacie d'Italia.

MAGNESIA calcinata inglese, genuina, di Henry di Manchester. Vendesi in *flacons* suggellati da Bonzani, farm., via Doragrossa, 19, Torino.

GOZZI, caneri, scrofole, erpeti, fioribianchi, gotta, malattie costituzionali, ecc. Non si potrebbe giammai abbastanza raccomandare ai malati di queste diverse malattie le **Pastiglie al Joduro di potassio** inalterabili del sig. D.r SIGNORET, *rue de Seine*, 51, a Parigi. Esse sono di un gusto gradito e sono generalmente ordinate dai medici per la cura e guarigione delle malattie qui sopra accennate. Ogni boccetta è accompagnata dall'istruzione. — Prezzo delle boccette: fr. **4** e **5**. Torino, da *Bonzani* e da *Depanis*, ed in provincia nelle principali farmacie.

COLLIRIO BLEFARO-OFTALMICO

del D.r **Daynach.**

Riconosciuto efficacissimo da molti anni nelle lente infiammazioni delle palpebre e degli occhi, nonchè nella debolezza di questi causata dal leggere, dallo scrivere, dal cucire lungo tempo, specialmente la notte, alla luce artificiale. - Preparasi nella farmacia di Gius. Ceresole, angolo delle vie Barbaroux e S. Maurizio, già Guardinfanti e Rosa Rossa, in Torino, presso Piazza Castello. — Prezzo coll'annessa istruzione, boccette da L. 1 30 e 2 50.

IRRIGATORE a getto continuo per clisteri, che si carica come un orologio, secondo il sistema del dott. Eguisier. Prezzo L. 15, con scatola L. 20.

Deposito presso l'Agenzia D. Mondo, Torino, via dell'Ospedale, n. 5.

MALATTIE, CURA

del D.r **CHABLE**

PLUS DE COPAHU Per arrestare gli *scoli*, *le perdite seminali*, *i rilasci*, *catarro di vescica* e fortificare i tessuti indeboliti, chiedete l'eccellente **Sciroppo al Citrato di ferro** del dott. CHABLE e la sua **iniezione.** Prezzo: **6** fr.

Le donne per i *flussi bianchi* col **Citrato di ferro** devono far uso dell'**Acqua verginale** in iniezione. Prezzo: **4** fr

DEPURATIVO DEL SANGUE

Sciroppo vegetale sudorifero, preferibile al **Rob**, il migliore depurativo conosciuto per la guarigione delle *erpeti*, *bitorzoli*, *acrità del sangue*, *virus venereo*, ecc. — Prezzo della boccetta coll'istruzione: **7** fr. (Una cura è di 6 boccette), Esigere il nome di **Chable** sulle boccette.

Bagno minerale e Pomata anti-erpetica di un effetto pronto. — **Emorroidi**, pomata che guarisce in tre giorni. — Parigi, 36, *rue Vivienne*, dott. CHABLE, medico-farmacista. (*Consulti per lettere*).

Vendonsi: *Torino*, Bonzani; *Milano*, Zanetti, Biraghi succ. Ravizza, Riva-Palazzi, e nelle principali farmacie d'Italia.

CIOCCOLATIERA ***francese da casa.*** Il cioccolato posto in questo apparecchio con l'acqua o il latte si prepara da sè solo senza che sia necessario di toccarvi. — Deposito presso l'Agenzia D. Mondo, via dell'Ospedale, n. 5.

Tipografia dell'*Opinione* diretta da C. Carbone.